

L'ARTICOLO

Atipici Un voto che guarda al futuro

AUTONOMIA TEMATICA NETWORK

Recuperando una antica tradizione per prima cosa vorremmo denunciare il totale disinteresse dei mezzi di comunicazione, Rai in testa, per le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori atipici presso il fondo pensione Inps, che si terranno dal 26 al 30 giugno. La totale assenza di momenti informativi (sia anche il semplice servizio di un Tg) rischia di far diventare un diritto ed un'occasione riconosciuta a milioni di nuovi lavoratori, un'occasione per pochi.

Se ciò è già «normalmente» inammissibile quando si parla di democrazia economica, per una moderna forza di sinistra, non intercettare, non enfatizzare e soprattutto non far vivere questa elezione è una pazzia ed un errore. Parlano ormai tutti, spesso a sproposito, dell'importanza dei lavoratori atipici, pochi però colgono la portata simbolica e più generale di un fenomeno che altro non è che il frutto di una trasformazione del lavoro e della produzione con cui faremo sempre più conti. Con l'avvento delle nuove tecnologie e la terziarizzazione del mercato stiamo assistendo ad una neo artigianizzazione dell'impresa e ad una individualizzazione dei lavoratori che ci proietta in una nuova dimensione dei conflitti sociali, economici e linguistici. Una conflittualità tecnologica che contrappone al livello internazionale i sistemi paese e a livello nazionale contrappone due modelli e dimensioni occupazionali: uno basato sulla riduzione del costo-occupato (meno salari e meno diritti) e un altro sulla qualità-occupato (salari più o meno stabili, più formazione e mobilità). Un conflitto e una dinamica che ha come terreno di evoluzione e governo non più il momento collettivo, ma l'individuo che liberamente vive il suo lavoro, la sua formazione, la sua vita o morte sociale.

Dentro questo processo che ha avuto nel Nord il suo «distretto geografico» stiamo scontando tutta l'incapacità di proporre un patto politico al paese basato sul concetto chiave che vi è una proporzionalità diretta tra competizione e diritti. Dobbiamo candidarci a dare una lettura delle trasformazioni sociali e per farlo dobbiamo decidere con chi stare, come impersonare un conflitto, organizzarlo, e facendo ciò dire, come Ds, a chi guardiamo come nuova base sociale di riferimento.

I lavoratori atipici possono rappresentare tutto ciò per noi. Questo numero di Lavoro.it, in larga misura fatto insieme ai compagni della Cgil, vuole essere un segnale chiaro, vuol dire a questi lavoratori «stiamo con voi». Fare dei lavoratori dell'innovazione, delle milioni di partite Iva la nostra nuova base sociale, farlo non in conflitto con la nostra tradizione e con i soggetti storici della sinistra, ma in accordo, quasi mutuando lo stesso orgoglio di questi secondi; prospettare un nuovo patto sociale sapendo che la voglia di competere e correre di questi soggetti è la vera novità che non sappiamo leggere con le vecchie gabbie concettuali, e che per essere dinamici e competitivi i nuovi soggetti hanno l'esigenza di percepire una sicurezza sociale diffusa, che va oltre loro stessi, la stessa dimensione del lavoro come unico strumento di tutela, per fare un'operazione di dinamizzazione delle alleanze sociali e politiche per intendere, dobbiamo stravolgere la nostra agenda e mettere allora per il valore simbolico e soprattutto per il valore strumentale, l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori atipici, al primo punto del lavoro delle nostre sezioni e compagni nei prossimi giorni.

Compiere un primo passo per costruire la rappresentanza politica di questi nuovi soggetti significa far percepire queste elezioni non come un adempimento burocratico, ma come l'occasione per aprire concretamente i Ds e la sinistra tutta a questo mondo, chiederci chi sono, dove vivono nel nostro quartiere, cosa vogliono e di cosa hanno bisogno. Significa avviare un primo tentativo di mobilitazione di questi soggetti per proporgli un accordo: oggi il fondo pensione domani il nuovo statuto del lavoro, un nuovo sistema fiscale, nuove politiche industriali. I lavoratori dell'innovazione possono essere una parte consistente del nostro esercito di oggi e domani, e un esercito, sempre che si voglia dar battaglia, prima poi va armato, preparato, sperimentato.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



20ml

Sono gli extracomunitari autorizzati a svolgere in Italia attività di lavoro stagionale. L'autorizzazione è del Ministero del lavoro

+2,2%

È la crescita dell'occupazione registrata in Emilia Romagna, un punto percentuale in più rispetto al dato nazionale. I disoccupati sono al 4,5%

61%

È il tasso di occupazione in Valle d'Aosta, diversi punti percentuali in più della media nazionale. La disoccupazione è poco sopra il 5 per cento

39ml

Sono i lavoratori piemontesi in mobilità. 30mila di questi sono concentrati in provincia di Torino. I più colpiti gli ultracinquantenni: 18.654

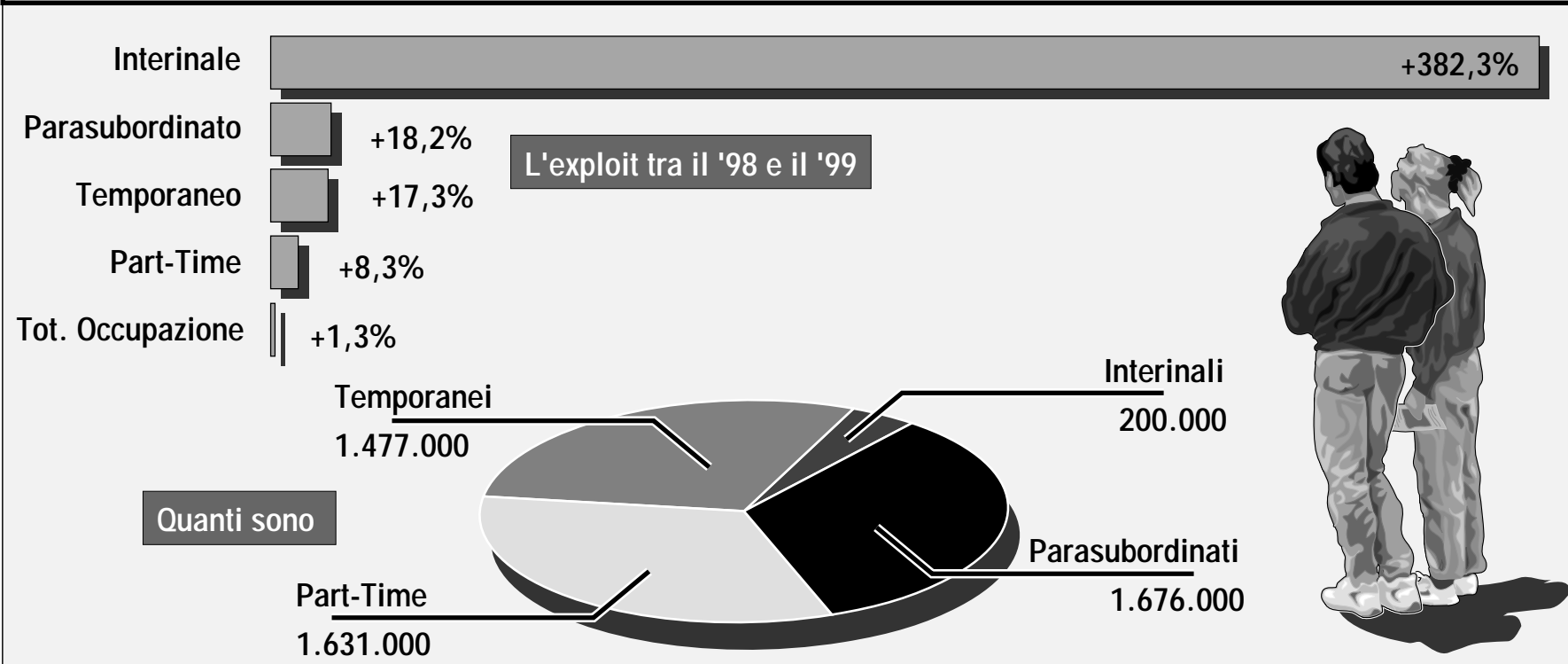
10ml

Sono i dipendenti della Tim società del gruppo Telecom. Cinque anni fa erano poche centinaia. Tremila gli assunti con contratti di formazione

150

Sono i malati psichici avviati al lavoro in aziende mantovane grazie al progetto dell'Asl e dell'ospedale Carlo Poma della città virgiliana

I NUMERI DELL' "ATIPICO"



L'appuntamento

Dal 26 al 30 giugno i «paresubordinati» saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti nel comitato di gestione del fondo separato Inps

Obiettivo cittadinanza

In campo il popolo del 10 per cento

GIAMPIERO ROSSI

INFO

Il «boom» non rallenta

Poco più di un milione alla fine del 1997, oltre un milione e 800mila alla fine dell'99. Una crescita, in tre anni, del 55%. I lavoratori «atipici», i paresubordinati iscritti al fondo speciale Inps hanno fatto registrare un vero e proprio «boom» che non accenna a rallentare. Intanto cresce anche il numero dei lavoratori interinali, i cosiddetti lavoratori in affitto: tra il '98 e il '99 hanno fatto registrare un più 382,3%. E a fine 2000 supereranno quota 700mila.

PER QUESTO ESERCITO DI LAVORATORI SARÀ L'OCCASIONE PER ACQUISTARE VISIBILITÀ SOCIALE E DIRITTI. IN LIZZA, ACCANTO ALLE LISTE SINDACALI, CANDIDATI «IN ODOR DI CONFINDUSTRIA». PARLA CESARE MINGHINI, COORDINATORE NAZIONALE DEL NIDIL-CGIL

Un voto «pesante», quello che i lavoratori cosiddetti atipici sono chiamati a esprimere tra il 26 e il 30 giugno prossimi. Perché, come spiega Cesare Minghini, cioè il coordinatore nazionale del Nidil-Cgil, si tratta di un'occasione per affermare «visibilità, riconoscimento e cittadinanza». Insomma, la sede ufficiale per dichiarare la propria identità, per dire «ci siamo anche noi, siamo fatti così e abbiamo queste domande da porre».

C'è tutto questo, dietro alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori per il comitato di gestione del fondo Inps «del 10 per cento». Perché dopo un paio d'anni di pazienza e insieme febbrile, spesso invisibile attività sindacale di frontiera, questo passaggio formale offre un nuovo debutto - questa volta arricchito dall'aggettivo istituzionale - alla comunità vasta e dispersa (ma sempre meno) dei lavoratori parsubordinati o atipici, accomunati solo dalla disomogeneità di attività e dalla mancanza di diritti e tutela.

Cesare Minghini, anche i lavoratori che voi state cercando di rappresentare sono alla vigilia di un debutto istituzionale. Perché è così carico di significati questo passaggio che rischia di passare quasi inosservato ai più? «Queste elezioni per il comitato di gestione del fondo Inps del 10-13 per cento sono il primo approdo di partecipazione e misurazione istituzionale per questi lavoratori, e per la prima volta viene candidato alla gestione chi contribuisce in proprio a quel fondo».

Questo sul piano pratico, ma dal punto di vista simbolico? «Certamente questo è un evento che, almeno a mio parere, va ben al di là del fatto specifico, del suo volto tecnico e formale. Perché è l'occasione per dare nuova visibilità a questi lavoratori. Da anni noi ci battiamo per sottrarli a quella zona oscura, a quella fascia grigia nella quale sono stati relegati. E se la visibilità sociale è il presupposto fondamentale per esistere, per essere interlocutori, allora questo diventa un passaggio fondamentale,

che per la prima volta sancisce, anche per i parsubordinati, questa nuova dimensione.

Ma gli atipici sono «maturi» per autorganizzarsi? «Altro che. Il solo fatto di fare questa campagna elettorale - e questo è un altro elemento che rende di grande significato queste elezioni - di raccogliere firme e di organizzare assemblee si è già rivelato uno straordinario meccanismo di aggregazione, un canale utilissimo per cercare rapporti, per stabilire contatti. Molte di queste persone hanno avuto per la prima volta l'occasione di incontrare altri lavoratori, di discutere dei loro problemi. Insomma, hanno sperimentato un primo passaggio di autoricognoscimento. Hanno verificato che la loro vita, il loro modo di lavorare, di guadagnare e di autotutelarsi sono identici a quello di altre persone. Una volta che ciò ac-

//

Servono tutele. Una malattia non può essere il disastro economico

//

cade, allora io credo che i sociologi, i protagonisti della new economy e tutti quanti debbano per forza, poi, seguire la stessa strada e prendere atto definitivamente della loro esistenza e della loro identità».

Il prossimo passaggio? «Direi che tutto ciò diventa la base di partenza migliore, per i lavoratori stessi, per rivendicare diritti, per chiedere che una malattia non significhi più il disastro economico, per rivendicare il diritto a una pensione, per dire chiaro e forte che non è giusto che solo loro siano rimasti esclusi dai circuiti della formazione pubblica e siano per questo costretti a pagare tutto di tasca propria se non vogliono rimanere tagliati fuori dal mercato».

Chi sono questi lavoratori? Nonostante le vostre ripetute ricerche, indagini, sondaggi, c'è chi ancora sostiene che in realtà dietro alla parola atipici si nascondano più che altro degli imprenditori? «È vero, c'è chi sostiene questo, ed è anche vero che oltre ai candidati presentati da noi del Nidil-Cgil, dalla Lai-Cisl e Cpo-Uil (con i quali, tra l'altro, collaboriamo con grande spirito unitario), ci sono quelli che fanno capo a liste chiaramente in odor di Confindustria. E allora io dico che queste elezioni ci diranno molto: perché attraverso il voto si misurerà anche l'autoprotezione di se stessi che hanno que-

sti lavoratori e quindi che tipo di rappresentanza e di tutela chiedono. Quindi, se vinceremo - ma non credo - le liste targate dai datori di lavoro vorrà dire che gli atipici si sentono più imprenditori e allora più che i diritti assimilabili a quelli sindacali chiederanno credito agevolato e altre forme di sostegno e tutela. Se invece saranno le nostre liste, i nostri candidati a prevalere il legislatore e tutti i protagonisti della partita del lavoro dovranno prendere atto di questo risultato».

Già, c'è sempre aperta la questione della legge Smuraglia...

«Certamente, da lì dobbiamo passare. Dietro quella legge c'è una domanda importantissima: come costruire condizioni universali di tutela per tutti i lavoratori, a prescindere dalle forme contrattuali. Perché quelli che hanno tentato di utilizzare i parsubordinati per abbassare il livello dei diritti anche dei cosiddetti «garantiti» sono stati sconfitti al referendum, e ora è tempo di riaprire la discussione su tutta la materia che riguarda il lavoro che non è imprenditoriale».

Soffermandoci per un momento sull'oggetto tecnico di queste elezioni, vale la pena ricordare che, all'inizio, l'istituzione di questo fondo era stata percepita negativamente dai lavoratori: per molti l'obbligo di versare quel 10-13 per cento è parso come una nuova tassa, come una gabbia vessatoria. E ancora così?

«Quest'occasione ci permette anche di spiegare ai lavoratori che pur essendo uno strumento ancora insufficiente ai fini pensionistici, il fondo ha intanto stimolato la maturazione di una consapevolezza: oltre alle polizze private, il futuro previdenziale deve entrare nel ragionamento di queste persone. E questo è un altro passo verso una consapevolezza collettiva non da poco, visto che primasi predicava nel deserto. I nostri candidati saranno proprio lì a rappresentare l'elemento di unificazione di queste domande, diffuse, di nuova collocazione all'interno dello stato sociale».

A proposito, chi sono i vostri candidati, come li avete scelti? «Sono tutti lavoratori iscritti al fondo Inps del 10 per cento, ovviamente, e sono anche lavoratori che rappresentano gli archeologi, i consulenti informatici, i tributari e i ricercatori di mercato, cioè esponenti dei principali ambiti di professionalità che ci chiedono rappresentanza e che rivendicano identità».

E come si fa una campagna elettorale di questo tipo? Non avete certo potuto ricorrere alle assemblee nella mensa della fabbrica...

«No, certo che no. Però abbiamo cercato di organizzare eventi, iniziative, feste, di mettere insieme più persone che, come dicevo prima, hanno anche avuto l'occasione per conoscersi, per guardarsi allo specchio, per confrontarsi. E poi, per diffondere il nostro slogan «Mettili nelle tue mani» abbiamo anche fatto ampio ricorso alla rete telematica, a Internet, perché sappiamo che molti di questi lavoratori sono in rete. E quindi anche noi ci comportiamo come un sindacato «new economy»».

